



Rassegna stampa

Mercoledì 29 settembre 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Dalla prima di Cronaca

VOTO, VIOLARE LE NORME NON È "COSA E NIENTE"

Toni Nocchetti

In pochi giorni abbiamo appreso di candidati condannati per violazione delle leggi elettorali inseriti a concorrere ancora ad un posto di rappresentante dei cittadini, di liste cancellate ed escluse per clamorosi errori di compilazione e di candidate presenti contemporaneamente in più liste. Abbiamo scoperto in alcuni quartieri di singolari censimenti fatti da sedicenti circa voti. A completare il quadro che solo l'amaro disincanto del maestro

Eduardo poteva sintetizzare meglio nel suo: "è cosa e niente" la notizia che la stragrande maggioranza delle liste e dei candidati impegnati ha ritenuto opportuno non corredare, come invece previsto dagli obblighi di legge, con certificato penale le proprie candidature.

È cosa e niente sembra ripetere profetico Eduardo.

È cosa e niente imbrogliare i cittadini e ricandidarsi come se nulla fosse accaduto, è cosa e niente non redigere liste in modo corretto e tempestivamente, è cosa e niente candidarsi ovunque, cambiando schieramenti o contemporaneamente da più parti, è cosa e niente "dimenticare" di far conoscere ai cittadini se un candidato presenta o meno condanne penali.

"A furia di dire è cosa e niente, siamo diventati cosa e niente

te tutti e due" prosegue Eduardo rivolto alla moglie.

Forse se iniziassimo ad indignarci ed a notare e sottolineare le differenze tra chi vorrebbe farci continuare a credere che "tutto è cosa e niente" perché nulla possa cambiare in meglio faremmo un piccolo passo in avanti.

Ho una semplice proposta ed un umile consiglio per tutti i miei concittadini chiamati a scegliere da chi e come farsi rappresentare: siate esigenti. Dedichiamo un po' di attenzione nello scegliere, diffidiamo di chi ci racconta che sono tutti uguali, che tanto è cosa e niente. Non è così, può non esserlo più e molto dipende da noi. Se lo facessimo in tanti, ne sono certo, il più felice sarebbe il maestro Eduardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

Se

Il salvataggio dei lavoratori

Whirlpool, sette pretendenti e quattro vertici al Mise (in appena quindici giorni)

di **Paolo Picone**

Ormai la vertenza dello stabilimento Whirlpool di Napoli assomiglia sempre di più ad un film thriller: il faticoso piano di reindustrializzazione sembra avvolto ancora nel mistero più fitto. Per ora, dopo l'ennesimo tavolo convocato dal Mise si sa in più soltanto che salgono da cinque a sette le aziende interessate al rilancio del sito di via Argine.

a pagina 2

Lavoro e ambiente

Whirlpool, ci sono 7 pretendenti Quattro vertici al Mise in 15 giorni

I sindacati chiedono i nomi al ministero. L'azienda: pagheremo la transizione

Ormai la vertenza dello stabilimento Whirlpool di Napoli assomiglia sempre di più ad un film thriller: il faticoso piano di reindustrializzazione sembra avvolto ancora nel mistero più fitto.

Per ora, dopo l'ennesimo tavolo convocato dal Mise si sa in più soltanto che salgono da cinque a sette le aziende interessate al rilancio del sito di via Argine. Ma chi sono non è ancora dato sapere. Ora però c'è fretta di concludere, perché il 15 ottobre la procedura dei licenziamenti dei 320 lavoratori da parte della multinazionale americana avrà esecuzione definitiva. Concordato quindi un fitto calendario di incontri tra azienda, Invitalia, sindacati e governo. Una corsa contro il tempo per mettere a punto un piano di riconversione del sito che vada in mano a un consorzio di imprese capaci di assorbire tutte le forze in campo e, come chiedono i sindacati, con «unicità di trattamento e di assunzioni». Si parte il 6 ottobre e si prosegue l'8, l'11, fino al 14 ottobre.

Dunque si sono fatte avanti altre due aziende, ha assicu-

rato il referente del consorzio, il manager napoletano Riccardo Monti (ex presidente di Italferr, ndr) che ieri ha aperto il tavolo: «Sono un'azienda che si occupa di automotive - ha tenuto a sottolineare il manager - e un'azienda che si occupa di smart city. Sono due imprese molto importanti e serie». Ed il consorzio negozierà presto con Whirlpool, con la supervisione del Mise. Il ministero sta anche valutando sia il ruolo di Invitalia, sia se ci siano le condizioni per l'ingresso del fondo salvaguardia, «quel fondo ideato durante il governo Conte 2 e già utilizzato per risolvere altre crisi».

I sindacati però chiedono di conoscere al più presto i nomi e vogliono garanzie che si tratti senza la spada di Damocle dei licenziamenti. Per Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom, è necessario «un unico soggetto giuridico per l'avvio di un percorso lineare e valutare l'affidabilità dei soggetti industriali e del progetto prima del 15 ottobre».

«I paletti - aggiunge Tibaldi - sono la qualità del soggetto

industriale che assume, il no allo spezzatino e il medesimo trattamento economico e normativo». La disponibilità di Whirlpool è concentrata «a supportare le persone di Napoli in termini economici e temporali nel processo di transizione». Sin dal prossimo incontro dovrebbero essere resi di dominio pubblico i nomi e sarà studiato il layout dello stabilimento, con le dovute verifiche sulle potenzialità progettuali. Il secondo step prevederà la ricerca di altri soggetti da inserire nel consorzio.

«L'obiettivo - tiene a ribadire il viceministro dello Sviluppo Economico, Alessandra Todde, che ha presieduto il tavolo - non è solo riassorbire l'occupazione ma ridare fu-



Peso: 1-4%, 2-61%

turo al territorio, non far inaridire l'attività produttiva, e offrire, grazie ad un grosso investimento su ricerca e sviluppo, un futuro alle giovani generazioni napoletane. I lavoratori chiaramente saranno riformati e accompagnati in questo nuovo percorso. Stiamo lavorando su un progetto credibile in un settore estremamente competitivo. Il settore è quello automotive, ferroviario, e anche altri settori molto innovativi: vogliamo costruire a Napoli una nuova filiera produttiva».

Per quanto riguarda Whirlpool «è giusto – precisa Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm - che l'azienda preveda anche un indennizzo nei confronti dei lavoratori coinvolti e colpiti dalla deci-

sione di chiusura. Al Mise invece abbiamo chiesto di verificare che, in cambio di qualsiasi facilitazione, i possibili investitori assumano garanzie occupazionali precise e durature». E il segretario nazionale Fim Massimiliano Nobis e il segretario generale Fim Napoli Biagio Trapani avvertono che «una valutazione seria sull'affidabilità dei soggetti industriali che si stanno consorziando è per noi fondamentale. Per noi solo un piano industriale pluriennale e di prospettiva può garantire il futuro occupazionali ai 320 dipendenti del sito campano, dando continuità lavorativa a tutti i lavoratori». Intanto, domani mattina a Caserta si terrà, in concomitanza con l'attivo dei delegati Fim del Mezzo-

giorno, alle 10 l'iniziativa «Il riscatto metalmeccanico passa dal Sud», su Pnrr, investimenti, rilancio industriale e occupazione. Con il segretario generale della Fim Roberto Benaglia e il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra.

Paolo Picone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il viceministro Todde
L'obiettivo non è solo
riassorbire l'occupazione
ma ridare futuro al
territorio e investire su
ricerca e sviluppo per
dare un futuro ai giovani**

Il fenomeno Non si ferma l'ondata di suicidi nei penitenziari regionali

STRAGE SENZA FINE IN CELLA E LA POLITICA CHE FA? FACILE, RESTA A GUARDARE

● A Benevento un detenuto si toglie la vita: settimo caso in Campania dall'inizio del 2021. Ma per queste morti pochi sembrano indignarsi...

Mirko, napoletano di 27 anni, si è tolto la vita nel carcere di Benevento. È il secondo caso dall'inizio dell'anno nel penitenziario sannita, il settimo in tutta la Campania e il 39esimo in Italia. Una strage lenta, silenziosa ma inarrestabile, davanti alla quale si indignano solo i garanti dei detenuti. Per il resto, la politica, la magistratura e l'amministrazione penitenziaria rimangono inerti davanti al

dramma dei detenuti con problemi psichici ma privi di assistenza, magari costretti in spazi angusti o in strutture che non dispongono del personale adeguato: uno strazio davanti al quale il suicidio appare quasi come una liberazione.

Viviana Lanza a pag 15



LA GIUSTIZIA DA RIFORMARE



MIRKO SUICIDA IN CELLA NEI PENITENZIARI È UNA STRAGE SENZA FINE

→ A Benevento un detenuto 27enne si toglie la vita: è il settimo caso in Campania dall'inizio del 2021
Il garante: pesano la carenza di personale e la scarsa assistenza. E la politica che fa? Resta a guardare

Viviana Lanza

Un cappio intorno al collo. Così Mirko, napoletano di 27 anni, ha scelto di farla finita in carcere. Era arrivato sabato scorso nel penitenziario di Benevento, dopo essere stato nel carcere di Palermo e prima ancora in vari altri istituti di pena. Lunedì pomeriggio si è impiccato e ora sulla sua morte c'è un'inchiesta in atto. La Procura di Benevento ha aperto un fascicolo, sul corpo del detenuto sarà eseguita l'autopsia. È la prassi in casi come questo. Nel carcere di Benevento si tratta del secondo suicidio dall'inizio dell'anno, in tutta la Campania siamo già a sette detenuti morti suicidi in cella, in tutta Italia 39. In pratica, più di un detenuto morto suicida ogni settimana. Una strage silenziosa.

A chi importa delle morti in cella? Chi si indigna veramente? E chi, oltre a indignarsi veramente, si impegna a fare qualcosa per fermare questa strage silenziosa? A eccezione dei garanti e di qualche associazione a tutela dei diritti dei reclusi, i più tacciono. Come se l'argomento carcere e la vita di chi ci vive e ci lavora all'interno (perché, attenzione, i numeri sono drammatici da qualunque prospettiva lo si guardi il mondo del carcere) non fosse un argomento di interesse della collettività. La storia di Mirko, inoltre, solleva anche un'altra questione, quella legata al trattamen-

to dei detenuti con problemi di salute mentale. Perché se è vero che ci sono troppi suicidi in carcere (si stanno raggiungendo le cifre del 2020, l'*annus horribilis* della pandemia, in cui il tasso dei suicidi è stato fra i più alti degli ultimi venti anni), è altrettanto vero che molti dei suicidi si verificano tra i reclusi con problemi psichici.

«Contrariamente alle altre volte, non intendo interrogarmi sulle cause che hanno indotto il giovane detenuto, con problemi psichici, a compiere il gesto estremo - afferma il garante campano dei detenuti, Samuele Ciambriello - Non intendo farlo né per sfuggire alla disamina attenta e approfondita del dato né per trattare la triste notizia con superficialità, ma semplicemente perché la risposta è ben nota a tutti coloro che sono responsabili di questo ulteriore tragico evento». Il garante si rivolge quindi a chi amministra il mondo penitenziario: «Solo ed esclusivamente alle istituzioni ai vari livelli, da quello sanitario all'amministrazione penitenziaria, dalla magistratura ai Dipartimenti di salute mentale. La politica finta e pavida». Il suo è un monito, una richiesta di aiuto, una denuncia. «Che la retorica lasci spazio ai *facta concludentia* - dice Ciambriello - In presenza di soggetti affetti da problemi psichici, bisogna garantire una cura presso strutture alternative laddove possibile, e diversamente, se obbligati a rimanere in carcere, bisogna fare in

modo che vengano seguiti e monitorati da figure professionali *ad hoc* e a tempo pieno. Mi riferisco a psichiatri, tecnici della riabilitazione, psicologi, assistenti sociali. A Benevento e in tantissimi penitenziari della Campania non è così».

Il garante lo sottolinea da tempo: mancano, nelle nostre carceri, figure professionali specializzate e spesso accade che gli agenti della penitenziaria o i volontari debbano fare anche da psicologi e assistenti sociali pur non avendone le competenze. Tutto questo genera tensioni e conflitti, produce drammi, causa tragedie. Come quelle dei suicidi in cella. Morti silenziose che gridano tutto il dramma della vita dietro le sbarre. Una vita che non vale a rieducare e riabilita-

re e che si trasforma molto spesso in un inferno. Lo attestano i dati non solo relativi ai suicidi, ma più in generale gli atti di autolesionismo, sempre più numerosi fra le mura del carcere. Le statistiche del 2021 si avvicinano preoccupantemente a quelle del 2020, quando si sono contati, complessivamente nelle 15 strutture penitenziarie campane, 1.232 eventi critici (furono 1.175 nel 2019). Una lenta strage.

LA GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE

CIBO BUTTATO EPPURE SI MUORE DI FAME

di **Maurizio Martina**

Caro direttore, ogni anno in casa sprechiamo quasi 74 chili di cibo a testa, più del peso medio di una persona. È stato calcolato che il totale degli sprechi alimentari nel mondo è uguale a quello di 23 milioni di camion da 40 tonnellate a pieno carico che, allineati tutti insieme, possono fare il giro della Terra per ben sette volte. Quasi 1,4 miliardi di ettari di superficie agricola mondiale vengono usati per produrre cibo che poi non viene utilizzato. Tutto questo avviene mentre oltre 800 milioni di persone vivono nell'emergenza alimentare e ben 3 miliardi di esseri umani non riescono ad accedere a una dieta sana. Sono numeri impressionanti che fotografano purtroppo la cultura dello scarto dentro la quale siamo immersi. E di fronte a questo scenario, dovrebbe essere chiaro lo scempio che consumiamo ogni giorno trattando il cibo alla stregua di un prodotto «usa e getta» e non invece come il bene essenziale per la vita al pari di acqua e aria.

Gli effetti di questa inconsapevolezza pesano. Secondo i dati Fao i costi economici mondiali delle perdite e degli sprechi di cibo sono stimati in 1.000 miliardi di dollari all'anno, i costi ambientali sono pari a 700 miliardi di dollari, quelli sociali viaggiano a oltre 900 miliardi di dollari. Nelle aree rurali più delicate le perdite post raccolta sono tra i fattori più critici per la tenuta del reddito dei piccoli agricoltori; ci sono grandi zone come l'Africa Subsahariana dove queste perdite ammontano alla cifra spaven-

tosa di 40 miliardi di dollari, esattamente lì dove i piccoli agricoltori vivono con meno di due dollari al giorno.

Occorre conoscere meglio questo fenomeno per affrontarlo e superarlo. Occorre sapere che circa il 14% del cibo che viene prodotto ogni anno viene perso tra il raccolto nei campi e l'arrivo dei beni alimentari sui mercati. L'11% viene perso a casa e in famiglia, il 5% nei sistemi della ristorazione, il 2% nelle vendite al dettaglio. Il tutto, molto spesso, negli stessi luoghi dove si soffre la fame. Se proiettiamo la questione sul piano delle emissioni di gas serra, il cibo perso e sprecato rappresenta quasi il 40% del consumo totale di energia nel sistema alimentare e l'impronta di carbonio globale delle perdite e degli sprechi alimentari è di circa 4,4 gigatonnellate di anidride carbonica corrispondente all'8% delle emissioni totali.

Si capisce dunque il rapporto stretto che deve esistere tra la lotta agli sprechi alimentari e l'impegno contro il cambiamento climatico. E ciascuno di noi può e deve fare la propria parte giorno per giorno: riducendo gli sprechi in casa e sostenendo il recupero e la redistribuzione, come per fortuna accade anche in Italia grazie al lavoro di tante associazioni del Terzo settore in sinergia sempre più spesso con le imprese virtuose dei settori della produzione, della trasformazione e della distribuzione agroalimentare. Perché la lotta allo spreco alimentare, in fondo, è anche uno dei mezzi migliori che abbiamo per tenere insieme competitività e sostenibilità, facendole diventare buone pratiche operative per i nostri sistemi produttivi. Così come deve essere parte integrante dell'educazione civica dei nostri ragazzi nelle scuole: imparare a non sprecare cibo signifi-

ca comprenderne il valore oltre il prezzo, e il significato per l'uomo e per la terra.

Rimane inoltre per noi essenziale la misurazione delle perdite e degli sprechi per aiutare i Paesi e le aziende a comprendere la portata del problema e i suoi costi e individuare i punti critici e le modalità di intervento con l'obiettivo di dimezzare lo spreco alimentare e ridurre la perdita di cibo delle catene di approvvigionamento entro il 2030.

Non abbiamo molto tempo e anche in questo caso dobbiamo raddoppiare gli sforzi nella metà del tempo disponibile. Il tempo duro della pandemia forse ci ha aperto di più gli occhi su tutto questo ma noi abbiamo il dovere ora di un cambio di passo duraturo. Ecco perché la Giornata Internazionale contro lo spreco alimentare che si celebra oggi deve servirci a prendere consapevolezza, più di quanto mai è accaduto fino a qui, che la lotta agli sprechi non può rimanere solo uno slogan ma deve diventare una responsabilità operativa. A casa, a scuola, nelle imprese, in ogni territorio. Ridurre gli sprechi alimentari è uno dei mezzi più potenti che abbiamo nelle nostre mani per rafforzare concretamente la sostenibilità, ridurre le emissioni di gas serra e migliorare la salute del Pianeta. Rendiamoci conto allora che tocca a ciascuno di noi.

Vicedirettore Generale Fao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forcella, la mano vandalizzata “Sono stati i bambini, per noia...”

di Stella Cervasio ● a pagina 5



▲ L'opera La scultura vandalizzata a Forcella

Forcella, vandalizzata scultura della legalità “Sono stati i bambini, lo fanno per noia...”

È durata appena venti giorni l'opera in polistirolo raffigurante una mano che, con una performance, veniva disarmata della pistola per impugnare una matita. Marisa Laurito, direttrice artistica del Trianon: “Ma la cosa importante ora è che quest'opera resti qui”

di Stella Cervasio

È durata venti giorni. E secondo qualcuno è già tanto. L'opera “effimera” (in polistirolo) della mano che teneva una pistola e che, con una performance, veniva disarmata e al posto dell'arma veniva collocata una matita, è stata vandalizzata.

Il dito medio ha perso quasi completamente l'unghia e la matita è

ora conservata nell'atrio del teatro Trianon, perché le hanno spezzato la punta. La prima ipotesi, in un quartiere difficile come Forcella, è stata la malavita che si sarebbe schierata contro l'inno alla legalità realizzato dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti e inaugurato durante la manifestazione di Amal, la marionetta gigante simbolo del minore rifugiato di guerra. Ma non è così.

Piazza Calenda, alle Il. Parcheggio abusivo che vuol essere pagato “prima” per poi sparire. Macchine ovunque. Vedette dei clan che come sempre sfrecciano in un via vai continuo. Ma, al di là di ogni



Peso: 1-22%, 5-69%

facile luogo comune, Forcella, tra i più antichi e affascinanti quartieri di Napoli, ha bisogno ancora di tante cose, per esempio anche di ulteriori iniziative di padre Antonio Loffredo e delle sue ricette economico-sociali-culturali, per riscattarsi e ripartire verso il futuro: con L'Altra Napoli onlus (affiancando l'associazione Amici di Carlo Fulvio Velardi onlus) don Loffredo ha già aperto "La Casa di Vetro", dedicata proprio ai più giovani. E tanto fa la Biblioteca a porte aperte Annalisa Durante. Ma restano ancora fasce di minori scoperte.

Si è pensato, sì, a uno sfregio del clan. Ma tutto il quartiere dice che non è così: la vandalizzazione si deve a una squadra di bambini che danneggiano per noia, perché a Forcella non ci sono aree verdi, mancano campetti di pallone, non c'è un luogo dove i giovanissimi si possano riunire e giocare.

Loro, istituzioni, residenti sani e commercianti, ce la stanno mettendo tutta per recuperare Forcella, per farla riscoprire ai napoletani ignari e al turismo. Lo giura e bisogna crederle, Marisa Laurito, direttrice artistica del teatro Trianon, committente della performance e del monumento della mano: «La cosa importante è che questa opera resti. È una guerra che stiamo combattendo, anche le piante che avevamo messo nelle fioriere, le hanno tolte e noi le abbiamo rimesse. Una mano ignota le ha rimosse di nuovo e noi non ci fermiamo. Con l'Accademia ricostruiremo questa mano e copri-

remo i buchi che le hanno fatto. Vedremo chi vincerà». Ma è vero che si tratta di bambini? «Sì. Di un'infanzia che ha bisogno di un'educazione civica elementare che non ha; ovvio che se vengono lasciati a loro stessi i piccoli fanno quello che vogliono e possono fare anche il peggio. È basilare - aggiunge Marisa Laurito - creare una rete di sostegno per questi ragazzi, e noi del teatro grazie a Davide Iodice lo stiamo facendo: abbiamo una marea di laboratori, ma avremo bisogno dell'aiuto di tutti, specialmente delle mamme di questi giovanissimi». Il dispiacere è generale. Nell'incavo della mano, che in origine impugnava la pistola ma poi una matita, era diventata usanza dei turisti inserirsi e farsi un selfie. Antonio Raio, leader dei commercianti di Forcella, ha visto più volte le bande di baby devastatori accanirsi contro l'arredo urbano della piazza: «Specialmente contro la mano con la matita, fin dal giorno dopo l'inaugurazione - racconta Raio, proprietario dell'antica gelateria Polo Nord, che si trova proprio accanto al teatro e ha le vetrine con vista sul monumento - A volte sono riuscito a fermarli, ma non potevamo piantonare l'installazione. Qui i bambini vivono spesso abbandonati a se stessi. Abbiamo bisogno di luoghi di aggregazione per tenerli lontani dalla strada e da tutti i pericoli. Manca qualcuno che spieghi a questi giovanissimi che tocca a loro curare il territorio. Questo l'hanno scambiato per l'angolo dei giochi: frantuma-

vano l'opera e si lanciavano le palline di polistirolo come neve. Avevano tentato anche di portarsi via la matita».

Enzo Durante, stesso cognome e sorriso di Annalisa, uccisa a 14 anni a Forcella nel 2004 perché usata come scudo nello scontro tra due clan rivali, ha un locale a fianco al teatro, il "1947": «Pochi giorni fa non hanno scippato il cellulare a un candidato sindaco solo perché è caduto per terra. Due arresti di rapinatori la polizia li ha fatti proprio qui davanti. Noi proviamo a lanciare il quartiere, ma spesso ce lo impediscono: per i dehors dei locali abbiamo dovuto presentare un ricorso al Tar, davvero inusuale».

Dispiacere anche all'Accademia di Belle Arti. La presidente Rosita Marchese non si abbatte e invita tutti gli altri a non farlo: «È normale per me insistere e non rinunciare; se si continua a essere presenti a un certo punto anche i più resistenti si abituano alla bellezza, all'arte. Se mai dovessero rimuovere quell'opera, che prevedeva un'occupazione di suolo temporaneo e per la quale abbiamo collaborato con entusiasmo, se il Trianon dovesse chiedercelo, saremmo pronti a realizzarne un'altra, sempre disponibili a dare una mano per la città».

©RIPRODUZIONE RISERVATA